

te. Il 4 febbraio 1629 il sindaco presenta in Consiglio un « *bilancio de' debiti della città* » che ammontano in tutto a 198.520 scudi d'argento pari a f. 1.580.760, calcolando lo scudo al corso di f. 13 (59). Questa cifra deve presumersi ancora aumentata nel 1630 in conseguenza delle spese per la pestilenza e dei pagamenti fatti al Duca per la condotta della guerra.

Nel 1625 si chiedono da Carlo Emanuele I 40.000 scudi d'argento (60); la Città ne offre 10.000 (61). Per la quarantena ordinata il 22 novembre 1630 per liberare la Città dalla peste, si provvede alla provvista di tutte le vettovaglie a spese del Comune (62). Tutto questo non favorisce certamente la restaurazione della finanza comunale.

Le spese della carestia degli anni 1586-1587

8. In tanta desolazione, deve però riconoscersi che i debiti non si accrebbero come avviene molto sovente, per lo sperpero del denaro pubblico in spese inutili o sproporzionate alle necessità dei tempi. Questa critica non può muoversi agli amministratori del Comune di Torino. Carestia, pestilenza e guerra posero la Città di fronte ad esigenze a cui assolutamente non poteva sottrarsi. Per la Città ancora nel sec. XVI, lo spettro della carestia era un pericolo tutt'altro che trascurabile. La deficienza di grano si manifestava improvvisa, impreveduta, inesorabile: in pochi giorni il grano scompariva salendo a prezzi iperbolici, la piazza tumultuava di gen-

te che chiedeva pane, affollandosi alle botteghe dei *prestinari*, che, naturalmente, coglievano l'occasione per « *esorbitantemente guadagnar in gran iattura del popolo et massime de' poveri* » (63). Di fronte a questa situazione il Comune non poteva starsene passivo. Già per avere sempre a sue mani una buona riserva di grano riscoteva il censo dei molini in natura; ma questa cautela non era sufficiente ed occorreva fare *provvisioni di grani*, tutte le volte che si rilevava sui mercati una maggior deficienza. Così il Comune provvede a far acquisto di grano nel 1590 (64); nel 1591 (65); nel 1596, quando « *per causa della presente carestia tuttavia et grandemente cresce il numero de' poveri* » (66); nel 1603 « *per lo scarso raccolto* » (67); nel 1612 (68). Anzi in quest'anno il sindaco G. Cacherano « *perchè li negotii et occupationi... vanno augmentando massime in questi tempi di carestia et quasi penuria di grani che conviene ogni giorno faticarsi per il publico ufficio* » (69), chiede ed ottiene che gli siano nominati due coadiutori nelle persone dei signori Ruschis e Trotto. Per fortuna il nuovo raccolto si presenta favorevole e la Città nel giugno già si preoccupa « *di smaltire i grani* » di cui « *è cariga* », prevedendo una notevole diminuzione dei prezzi (70). Ma questi sono episodi, per così dire, della politica annonaria comunale. La carestia fu invece durissima negli anni 1586 e 1587 e per le *provvisioni dei grani* il Comune dovette ricorrere a nuovi prestiti (71). Una Commissione di consiglieri è nominata nel maggio 1586 per provvedere all'acquisto del grano (72). Il Magi-